

Convegno:

Il nostro contributo  
per la crescita del settore primario.  
Dedicato a Donatantonio De Falcis

15 dicembre 2023  
Teramo, Sezione Centro Est

*Relatori*

Alessandro Sonsini, Franco Prodi, Giuseppe Bertoni,  
Giovanni Lercker, Luca Violini

## Sintesi

Senza ricerca scientifica non esiste futuro. Questo è il messaggio ribadito con decisione dalla Sezione Centro Est dell'Accademia dei Georgofili, durante il consueto evento di fine anno che si è tenuto presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Teramo.

Numerosi i relatori che hanno offerto il proprio contributo al pubblico presente che ha seguito con interesse i vari interventi, a iniziare da quello del professor Natale Giuseppe Frega, presidente della Sezione Centro Est che ha poi lasciato spazio alla *lectio* del prof. Franco Prodi, accademico onorario dei Georgofili e fratello dell'ex premier Romano.

Al convegno dedicato all'indimenticato al compianto presidente del Polo agroalimentare d'Abruzzo Donatantonio De Falcis hanno preso parte, tra gli altri, anche il magnifico rettore dell'Università teramana Dino Mastrocola, l'architetto Alessandro Sonsini e il professore emerito dell'Università del Sacro Cuore di Piacenza Giuseppe Bertoni.

Franco Prodi ha spiegato le motivazioni alla base del cambiamento climatico: motivazioni astronomiche, astrofisiche e di composizione dell'atmosfera, mentre Bertoni ha sottolineato l'esigenza di aggregazione tra piccole realtà rurali e centri pilota specialmente nei Paesi in via di sviluppo.

Il professor Frega ha ribadito ancora una volta l'importanza della ricerca scientifica per il progresso dell'umanità. Un esempio su tutti è rappresentato dal vino: dalla raccolta delle uve e dalla loro trasformazione nasce questo prodotto che ha permesso all'Italia di affermarsi sempre più a livello internazionale, tanto a livello economico quanto in campo culturale. «Un'occasione importante per parlare dello sviluppo dell'intero settore primario, ovvero il settore agricolo, analizzandone tutti gli aspetti innovativi, tecnologici e di ricerca, con la consapevolezza che lo sviluppo della collettività passa proprio

dalla ricerca». Ed a proposito di vino, grande successo ha riscosso l'interpretazione dell'attore e doppiatore Luca Violini dei brani de *Il vino* si racconta, originale pamphlet del prof. Frega proprio dedicato al vino, ripercorrendone la storia, le principali proprietà e il ruolo nella cultura occidentale.

Nel corso del convegno è stato infine consegnato al cavalier Nicola Di Sipro il Premio 'Donatantonio De Falcis', uomo di grande umanità e figura dirigenziale di grande spessore nel mondo dell'agricoltura: numerosi i ruoli da lui ricoperti, tra cui quello di dirigente dell'Agenzia regionale per i servizi dello sviluppo agricolo (Arssa). A leggere la motivazione della consegna del Premio introdotto dall'architetto Alessandro Sonsini è stata la figlia di Donatantonio De Falcis – Eleonora – presente insieme alla madre Giusy. Un momento di grande commozione ma anche di grande riconoscenza nei confronti di un uomo che, con il proprio instancabile lavoro, ha contribuito allo sviluppo e alla competitività dell'agricoltura italiana.

ALESSANDRO SONSINI<sup>1</sup>

*Ricordo di Donatantonio De Falcis*

<sup>1</sup> Architetto

Il mio ricordo di Donato De Falcis è quello di un caro amico che, provenendo dal mondo dell'architettura, non ho avuto occasioni per conoscerlo nel suo ambito lavorativo, se non in qualche intervento pubblico.

La nostra conoscenza, quasi ventennale, è diventata amicizia non più di 4-5 anni fa; e solo negli ultimi tempi si era fatta profonda e autentica; è stata comunque l'agricoltura a farci incontrare, esattamente nel 2006 quando iniziai una ricerca, in ambito universitario, sul tema del rinnovamento architettonico delle cantine.

E qui una prima considerazione sulla persona. Donato aveva una curiosità innata per le novità, per la sperimentazione, e per tutto quello oggi definiamo contaminazione culturale. Immagino quindi che fosse anche un sostenitore convinto dell'innovazione nel settore dell'agricoltura.

Ma c'era un aspetto che, da ambientalista convinto, lo aveva interessato di quella ricerca: la massima attenzione all'integrità del paesaggio agricolo che quella nuova generazione di cantine dimostrava di avere. Tema di grande attualità e in continua evoluzione, come tanti altri che ci spingevano spesso a ribadire come oggi non sia possibile, con la velocità in cui avvengono le trasformazioni, smettere di informarsi, di studiare, di conoscere. E lui lo faceva, ampliando e diversificando continuamente gli strumenti e i campi dell'apprendimento.

Questi e altri ragionamenti li facevamo seduti in un bar, al centro di Pescara, che avevamo eletto come luogo d'incontro settimanale. Infatti, proprio in quel bar, parlavamo, ma senza prenderci ovviamente troppo sul serio, dei massimi sistemi, provando sempre a ricondurre le questioni del vivere contemporaneo alla dimensione filosofica dell'esistenza umana. Ma in quei momenti, da abituale interlocutore, diventavo immediatamente ascoltatore incantato, perché altro non potevo fare.

Ecco, Donato era anche un uomo di una cultura immensa; era in grado di interloquire con chiunque e su qualunque argomento, senza mai perdere quell'ironia che gli permetteva sempre di adeguarsi all'interlocutore.

C'era però un argomento sul quale confessava di non avere competenze: l'arte contemporanea, e in particolare l'architettura contemporanea che spesso ci portava a ragionare sul come sono fatte le nostre città e in particolare sui contesti in cui stavamo vivendo. Un giorno mi cominciò a parlare della Nuova Pescara, la città che dovrebbe nascere dalla fusione tra Pescara, Montesilvano e Spoltore. Furono naturalmente domande a raffica all'amico architetto, pensando di trovare risposte, che al momento io non avevo. E forse fu proprio il timore di deluderlo il motivo che mi fece decidere, nell'estate del 2022, a interessarmene. Un po' per convinzione e un po' per convenienza, gli dissi, sperando di coinvolgerlo, che uno dei punti di forza del riassetto territoriale di questa città nascente avrebbe potuto essere l'agricoltura urbana, considerato l'ampio e produttivo territorio agricolo di Spoltore. Fu subito d'accordo.

Ma in quanto a un suo possibile coinvolgimento, niente da fare. Mi ripeteva che lui era un pigro, che non aveva voglia di prendere impegni; e mi fece capire, in modo sempre garbato come sapeva fare lui, che temi di questo tipo e di questa dimensione si affrontano collettivamente e mai in modo singolo.

E qui un altro aspetto della figura di Donato: era un uomo delle Istituzioni. Tutto quello che aveva a che fare con scelte che incidono sull'assetto sociale, per lui, andava discusso pubblicamente, dibattuto, condiviso e deciso democraticamente.

In quanto alla pigrizia, non ci ho mai creduto fino in fondo, anzi l'ho subito percepita come un modo per prendere tempo. Lasciai passare dei mesi e all'inizio dello scorso anno gli chiesi se potessi almeno sottoporgli l'ipotesi sulla quale stavo lavorando. Ci incontrammo a casa sua, Giusi ci offrì un buon caffè, e arrivati con il ragionamento al punto dell'agricoltura urbana, ebbi la sensazione che la sua dichiarata pigrizia iniziasse a trasformarsi in un moderato interesse. Dopo due giorni, inaspettatamente, mi chiamò per uno dei nostri incontri straordinari e mi disse che aveva già parlato con gli amici della Facoltà di Agraria di Teramo e con quelli del Centro Agroalimentare di Cepagatti, per organizzare un gruppo di studio sul tema dell'agricoltura urbana per la Nuova

Pescara. Lo abbracciai di slancio e scherzosamente gli dissi che, considerati i tempi della politica, la Nuova Pescara ci avrebbe allungato la vita.

Purtroppo, non è andata così. Qualche settimana dopo, mi ha lasciato improvvisamente solo in questa avventura. Anche se sono certo di non esserlo.

FRANCO PRODI<sup>1</sup>

*Cambiamenti climatici: cause naturali e cause antropiche*

<sup>1</sup> Accademico onorario dei Georgofili

Il periodo di tempo nel quale abbiamo misure della temperatura dell'aria in prossimità del suolo con termometri su tutto il pianeta va dai primi decenni dell'Ottocento ad oggi. È un battito di ciglia se rapportato all'intera storia della terra. Ma è questo lo stesso periodo di tempo nel quale l'umanità ha aperto l'era industriale. Questa coincidenza dei due fatti importanti ha condotto molti al colossale errore di stabilire un nesso di causa effetto fra di essi. Si è arrivati ad affermare che l'uomo sia responsabile al 98% di quell'aumento di temperatura, da tutti riconosciuto, e misurato, di sette decimi di grado per secolo. Di qui la necessità di richiamare le basi fisiche del sistema clima e di stabilire quali siano le cause naturali e quali quelle antropiche dei cambiamenti stessi. Preliminarmente è stata richiamata la storia della terra, come risulta dai dati indiretti: anelli degli alberi, documenti storici, sedimenti lacustri e marini carotaggi dei ghiacciai delle Alpi, della Groenlandia e dell'Antartide. Ne risulta un quadro di grandi cicli di durata intorno ai quattrocentomila anni, con sotto-cicli di cento-ventimila, e ulteriori sotto-cicli, come resi evidenti dai periodi caldi e dalla piccola glaciazione dei due ultimi millenni.

A questo punto si sono richiamate le basi fisiche del sistema clima. Sono state trascurati gli input del vento solare, della riflessione dalla luna, delle stelle lontane, per concentrarsi sull'input del sole, che si estende dall'ultravioletto lontano all'infrarosso. La potenza totale ricevuta su di una superficie normale alla direzione del sole fuori l'atmosfera è di 1367 W/m<sup>2</sup>. Sono state richiamate le caratteristiche della nostra stella, la sua struttura a grani di riso in superficie e le macchie solari con la loro periodicità. La distanza terra-sole è modulata dagli effetti gravitazionali degli altri pianeti, e il moto di precessione dell'asse terrestre condiziona l'esposizione alla radiazione.

Dal quadro così definito emergono le cause naturali del cambiamento del clima: cambia la quantità di radiazione solare che raggiunge l'atmosfera, per le ragioni astronomiche ricordate e per la variabilità della nostra stella (ragioni astrofisiche). Se non esistesse l'atmosfera la temperatura della terra come "pal-

la da bigliardo” sarebbe di 18°C. Ma l’esistenza dell’atmosfera è la terza grande causa di cambiamento naturale del clima, perché il sole e la terra emettono in due bande diverse dello spettro elettromagnetico. E l’atmosfera è abbastanza trasparente per la radiazione solare ma con grande abilità di assorbire quella infrarossa emessa dalla superficie terrestre. Introducendo l’atmosfera, il bilanciamento dei due flussi si ha a una temperatura intorno a 15°C, compatibile con la biosfera come noi la sperimentiamo. Hanno importanza le bande vibro-rotazionali dei gas triatomici, l’aerosol e le nubi. I maggiori costituenti atmosferici, azoto e ossigeno, diatomici, non interagiscono con la radiazione infrarossa. Vapor d’acqua e anidride carbonica hanno effetti sul bilancio di radiazione in atmosfera e sono essenziali per la vita sulla terra. Le cause antropiche di cambiamento climatico sono in relazione a variazioni nella composizione atmosferica e si aggiungono a quelle naturali, che sono dovute alle eruzioni vulcaniche, alle interazioni oceano-atmosfera e vegetazione-atmosfera, e al flusso di calore proveniente dall’interno della terra. Molte attività umane imitano la natura nella produzione di aerosol, di gas serra, nella combustione. Si aggiungono inoltre a queste la variazione di albedo per variazione di uso dei suoli (deforestazione) e le emissioni di metano da allevamenti animali.

Sono stati infine ricordati i problemi non risolti nel sistema clima: le proprietà microfisiche delle nubi, che sono parametri fissi nei modelli di clima, le soluzioni numeriche dello scattering che sono solo approssimate e non si introduce lo scattering multiplo quando sarebbe richiesto. La struttura 3D delle nubi e la loro sovrapposizione non sono considerate. La saturazione delle bande della CO<sub>2</sub> non è trattata. Il calore assorbito nella fotosintesi da tutta la biosfera non è calcolato. I modelli producono così scenari, ma non quelle previsioni attendibili sulle quali basare le scelte cruciali per l’umanità.

GIUSEPPE BERTONI<sup>1</sup>

*Il sostegno all’Agricoltura dei Paesi a Basso Reddito: finanziamento o condivisione (o entrambi)?*

<sup>1</sup> Emerito di Zootecnica Speciale, Università Cattolica del Sacro Cuore (Piacenza)

Il Convegno, dal tema assai stimolante – per quanti hanno fatto della ricerca in agricoltura la propria ragione di vita – a me è parso non potesse disattendere i problemi dei Paesi a Basso Reddito; ciò per almeno tre ragioni: di giustizia tenuto conto che, in qualche modo, hanno contribuito al nostro benessere; di umanità non potendo restare insensibili ai loro problemi di fame-malnutrizione (specie dei bambini); di convenienza perché rappresentano il 40%

della popolazione mondiale e, se non li aiutiamo a crescere, saranno sempre tentati di migrare. Il tema principale, tuttavia, riguarda il come, tenuto anche conto degli scarsi successi degli ultimi decenni. In primo luogo vi deve essere la consapevolezza che lo sviluppo agricolo è la miglior premessa per quello generale, ma in secondo luogo che numerose sono le cause che lo impediscono: alcune di tipo tecnico (mancanza di mezzi di produzione, di adeguate attrezzature, di sistemi per la conservazione-trasformazione dei prodotti ecc.), ma nondimeno altre di tipo educativo-culturale (livello scolastico, mentalità fatalista, consuetudine alla frustrazione ecc.). Ne consegue che, ancor più che sulle prime, è necessario agire su queste ultime, ma non solo attraverso la scuola che avrebbe effetti troppo lontani (e incerti), bensì sulla attuale popolazione contadina. Ciò significa che si è scelto di non procedere con cospicui investimenti per grandi aziende che avrebbero difficoltà a essere gestite, ma soprattutto comporterebbero l'estromissione dalle loro terre di gran parte dei contadini locali. Al contrario si dovrebbe tentare di coinvolgere le attuali piccole aziende familiari, ma condividendone la vita al fine di superare i predetti ostacoli educativo-culturali e così facilitare l'accoglimento graduale di una innovazione compatibile. Tutto questo può essere fatto, stante l'esperienza personale maturata nell'ultimo decennio, solo con una azione coordinata a partire da organizzazioni locali (parrocchie, ONG ecc.) in grado di dotarsi di strumenti tecnici molto semplici, a loro volta sorrette da organizzazioni nazionali/internazionali che ne coordinino l'azione secondo linee di sviluppo agricolo già predisposte. Quale sarebbe, a questo punto, il compito dei Paesi ad Alto Reddito? Una delle ipotesi – nella premessa di lavorare con loro e non soltanto per loro e su pochi nuclei da seguire nel tempo per farne poli di diffusione “a macchia d'olio” – è quella di forme di partenariato che non si limitino ai finanziamenti, ma contribuiscano ai processi organizzativi e alle scelte tecniche più opportune e compatibili con le circostanze in cui si opera. Per queste ultime è necessario il contributo della ricerca, ma con ricercatori che conoscano la realtà, ivi compresa quella culturale-antropologica per evitare soluzioni che risulterebbero inattuabili.